

R

CLASSIFICA FINALE

1. Marco PANTANI (Ita-Mercatone) 92 h 49'46"
2. Jan ULLRICH (Ger) a 3'21"
3. Bobby JULICH (Usa) 4'08"
4. Christophe RINERO (Fra) 9'16"
5. Michal BOGGERD (Ola) 11'26"
6. Jean-Cyril ROBIN (Fra) 14'57"
7. Roland MEIER (Svi) 15'13"
8. Daniele NARDELLO (Ita) 16'07"
9. G. DI GRANDE (Ita) 17'35"
10. Axel MERCKX (Bel) 17'39"
11. Bjørne RIS (Dan) 19'10"
12. D. BARANOWSKI (Pol) 19'58"
13. Stéphane HEULOT (Fra) 20'57"
14. Leonardo PIEPOLI (Ita) 22'45"
15. Bo HAMBURGER (Dan) 26'29"

Pantani buca, finale con brivido. Poi l'ultimo sprint del belga Steels

Non poteva finire senza un brivido, con Marco Pantani di mezzo. Ed infatti anche l'ultima tappa ha il suo momento thrilling. Scatta alle 16,29, a 46 chilometri dalla fine: ecco Pantani che accosta a destra, con una ruota afflosciata. Veneziano, il meccanico, ci mette un attimo a cambiarla. Non si è mai visto un Tour deciso da una foratura. Ma con Pantani non si sa mai. Quando la sfortuna ha voluto, con lui ha picchiato duro. «Ma questo è l'anno buono» come ha detto papà Pantani. Lo riportano in gruppo in dieci minuti. Il Tour smette di tremare. Poi l'inevitabile sprint in cui Tom Steels campione del Belgio fa poker.

LE CIFRE DEL PIRATA	
1	il miliardo di salario annuo
3	le volte che è salito sul podio al Tour (terzo nel 1994 e 1997; primo in questa edizione)
4	le sue partecipazioni al Tour de France
5,6 litri	la sua capacità polmonaria
6	le vittorie di tappa al Tour
7	i giorni in cui ha indossato la maglia gialla
13	il suo peggiore piazzamento finale al Tour (1995)
16	le sue vittorie
36	i battiti del suo cuore al minuto: a riposo
39,983	la sua media (il Tour più veloce della storia)
172 cm	la sua altezza
201	i secondi di vantaggio sul secondo classificato
430 watts	la potenza sviluppata
1047	i chilometri percorsi in maglia gialla
7000	i chilometri percorsi durante l'inverno

La Mercatone Uno porta a casa premi per 774 milioni

Premi: la Mercatone Uno di Pantani è la squadra che ha guadagnato di più (774 milioni di lire), la Vitalicio è ultima (9 milioni); Mercatone Uno: 774 milioni, Telekom: 600, Cofidis: 586 Casino: 257 Mapei: 252 Gan: 207 Rabobank: 201 Us Postal 150 La F. des Jeux 96 Saeco: 74 Lotto: 47 Polti: 35 Banesto: 34,5 Tvm: 30 Riso Scotti: 27 Asics: 27 Kelme: 18 Big Mat: 15,9 Festina: 15,6 Once 12 Vitalicio 9.

Massi: «Mi cercano per correre ancora in Francia»

«Agli amici che in paese volevano festeggiarmi ho detto che non sono in vena, se ne riparerà più in là. Ma mi ha fatto molto piacere ricevere gli inviti telefonici da Oltralpe per correre in alcuni criterium in Francia. Vuol dire che la gente mi dà fiducia e non crede a quello che hanno scritto i giornali». Così Rodolfo Massi, il corridore indagato dalla per doping tornato nella sua Corinaldo.

Era venuto per fare un provino e si ritrova dentro un kolossal alla Coppi

PARIGI. Benvenuto ragazzo di sole, benvenuto Marco Pantani. Il giorno tanto atteso, quello che restituisce alla normalità Felice Gimondi, fila liscio come l'olio. La pioggia si defila per non far la guastafeste, e perfino quella foratura, a 42 chilometri dal traguardo, sembra l'ultimo sberleffo di un destino cocciuto, ma oramai diventato innocuo. Pantani ride, si diverte, si abbraccia con Zabel, si tocca il pizzo giallo-oro, ultima mattanata di un ragazzo che finalmente può fare il ragazzo dopo due anni in cui gli è successo di tutto: gli incidenti, lo strazio dell'ospedale, il lentissimo recupero, la paura e la voglia di essere quello di prima, e infine, in fondo a questo tunnel di medici e di astanterie, un'estate straordinaria che resterà stampata nell'hard disk della memoria popolare.

Marco non voleva neppure venire a questo Tour: svuotato dal Giro d'Italia, Pantani era recalcitrante ad affrontare una corsa che era stata disegnata per altri. Poi partì ugualmente, spinto dalla pressione della squadra, dei suoi fans, di Gimondi e soprattutto di Luciano Pezzi, il gran patron della Mercatone Uno che aveva creduto in lui anche quando era uno straccetto di carne e di ossa all'ospedale di Torino.

«Fatto lo stesso, ma non prometto niente» disse Pantani sull'aereo che lo portava a Dublino, per questo strano esordio in terra d'Ir-

landa. Ma il più era fatto, perché Marco nelle corse deve entrare, viverle e soffrirle per farle diventare una cosa sua. Ora, che ha vinto, si possono dire tante cose: che gli avversari sono stati tutti messi fuori causa dalla polizia, che Jan Ullrich ha dimostrato i suoi limiti e, perfino, che le montagne tutto sommato c'erano, bastava cercarle come ha fatto Pantani.

Tutte storie, frottole, che si dicono tanto per dare aria ai denti. In realtà Pantani ha vinto uno dei Tour più duri e complicati del dopoguerra perché l'altro Tour, quello dell'inchiesta sul doping, lo avrebbe potuto schiantare come il gatto nero o il famoso gippono con cui ebbe un incontro ravvicinato sulla Milano-Torino. Non è facile trovarsi in mezzo a una bufera di tali dimensioni, con campioni che finiscono in galera e altri che hanno paura di tornare negli alberghi alla sera. Poteva degenerare tutto, perché la confusione era enorme e anche giustificata: molti corridori, soprattutto quelli in buona fede, non hanno colto appieno la gravità della situazione reagendo quindi con rabbia alle severe spiezioni della polizia. Eppure, anche in questo frangente, Pantani ha dimostrato di saper usare la testa.

All'inizio, influenzato dai rivoltosi più accesi come Jalabert, Marco ha partecipato in prima fila allo sciopero della tappa di Aix Les Bains. Poi, a mente fredda, si è reso conto che non si poteva solidarizzare con tutto e con tutti, soprattutto con gente che si era nascosta dietro il gruppo per sfuggire alle sue responsabilità.

Diciamola tutta: questo passerà alle cronache come il Tour del doping, ma in realtà se c'è un'edizione dove si è corso a pane e acqua, è proprio questa vinta da Pantani. Solo dei men-

MARCO di Trionfo

Il Tour del fango non macchia Pantani e la sua storica impresa



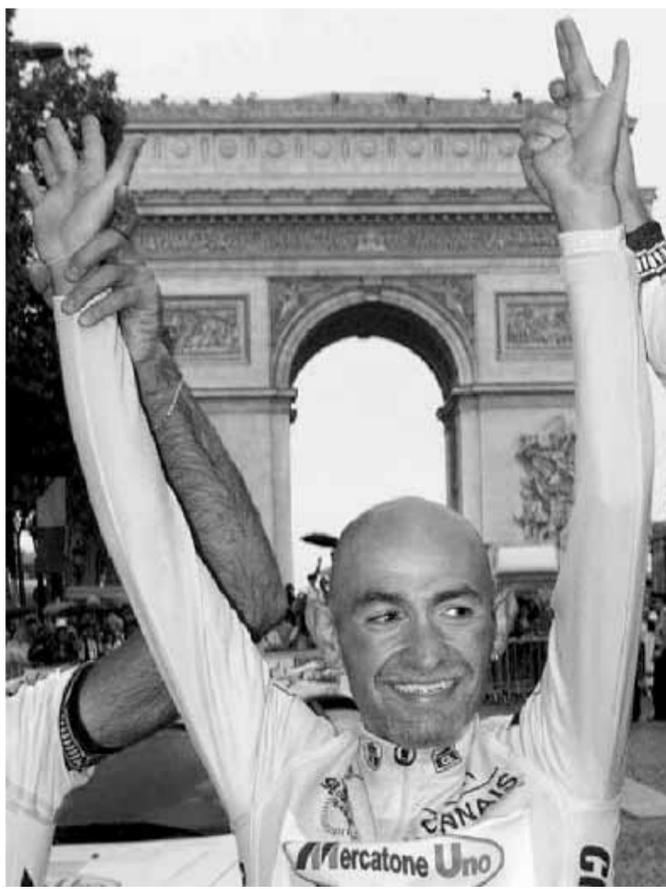
tecatti, dopo quello che era successo alla Festina, potevano continuare a doparsi tenendo fiale, fiale e beveroni nelle valigie delle ammiraglie. Non a caso dietro al Tour, come dietro ai nazisti in fuga, è stato trovato di tutto. E anche un contadino, mentre lavorava sui campi, l'altro giorno ha trovato una cassetta con strani flaconcini colorati. «Vai subito alla polizia, che questa è tutta roba del Tour!», gli ha intimato la moglie. Si dice che sono mancati Virenque, Jalabert, e lascio perdere Zulle e Brochard che, come rei confessi, non hanno le carte in regola per contestare alcunché. Ma sul serio qualcuno può pensare che Virenque potesse creare dei problemi a Pantani? Forse a ping

pong, non certo in bicicletta. Quanto a Jalabert, sepolto da montagne di minuti, per non indurci a cattivi pensieri farebbe bene a tornare alla sua dimensioni naturali, cioè a quelle di discreto cacciatore di classiche.

Il tour del doping, ma anche il Tour dei bisturi e del riscatto. Non sappiamo quali saranno gli esiti dell'inchiesta del giudice Keilm, e non sappiamo neppure quali strade prenderà il ciclismo dopo questa clamorosa inchiesta che ha messo a nudo un verminaio che sarà difficile da bonificare, ma di sicuro nulla sarà più come prima. E di buono c'è che Pantani, con la sua sventolante maglia gialla, potrà diventare la faccia pulita del ciclismo, una sorta di avviso ai naviganti in procinto di avvicinarsi a questo sport: «Io ho vinto Giro e Tour senza giocare al piccolo chimico» sarà il suo biglietto da visita.

E non c'è miglior biglietto da visita di un campione che stacca gli avversari come se fossero inchiodati alla strada.

Pantani ha vinto sul Galibier, quando ha fatto saltare la centralina nervosa di Ullrich, un grande atleta che va comunque rivisto e rivalutato: non è un robot, né un replicante programmato a vincere. Dopo la batosta sul Galibier, ha reagito come un campione di razza staccando tutti tranne Pantani: e qui, nella



Marco Pantani, festeggia sotto l'Arco di Trionfo a Parigi

E. Gaillard / Reuters

La gioia del Pirata che però guarda subito avanti. Il messaggio di congratulazioni del presidente della Repubblica

«E adesso il campionato mondiale»

PARIGI. «Non ho parole per descrivere questa bella vittoria». Ma poi, smaltito il peso dell'impresa, Marco Pantani descrive come «un sogno divenuto realtà» il suo trionfo al Tour, il primo di un corridore italiano dopo il successo di Felice Gimondi nel 1965. Un sogno, precisa, «che non pensavo si sarebbe avverato».

Il Pirata osserva che quest'anno è toccato a lui vincere «la lotteria sportiva». «Dopo aver conosciuto i percorsi del Giro e del Tour - racconta - credo di aver pensato che non favorivano gli scalatori. Mi sono ricreduto: un petit grimpeur ha vinto entrambe le corse». Anche nel momento del trionfo Pantani non riesce a scordare le sue molte disavventure. Cita in particolare l'incidente

del 1995: «Ero sul punto di lasciare il ciclismo ma trovai la forza per andare avanti. Con il sostegno degli amici, dei familiari e dei tecnici della mia squadra riuscii a superare quel brutto momento...».

Il campione romagnolo preferisce non entrare nel merito dello scandalo doping che ha sconvolto il Tour. «Meglio non parlare - dice - e lasciare che le cose seguano il loro corso. Ai media sono state raccontate tante verità e i più danneggiati siamo stati noi, i corridori. Abbiamo vissuto situazioni che non auguro a nessuno. Di positivo c'è che dopo quello che è accaduto il ciclismo dovrà cambiare...».

Pantani comunque ritiene che la tempesta che si è abbattuta sul

Tour non abbia offuscato il suo successo. «Sono stato il migliore - nota - nelle giornate decisive e in altre giornate importanti non si sono registrati fatti strani. È stato un peccato l'esclusione della Festina e il successivo ritiro di altre squadre importanti, come le spagnole». Il Pirata confessa di aver vissuto i momenti più difficili dopo la prima cronometro, quando Jan Ullrich gli inflisse un distacco di oltre 4 minuti. Il tedesco, ricorda, «vinse con autorità e dette l'impressione di essere lo stesso dell'anno scorso. Mi prese cinque minuti e ammetto che ciò mi scoraggiò. Fortunatamente al primo test serio in montagna dimostrai che non ero inferiore ai

miei rivali e che questi non attraversavano il loro miglior momento di forma».

Dopo la grande emozione vissuta ai Campi Elisi, Pantani non sa dire cosa farà nei prossimi giorni, ma annuncia che dopo aver vinto Giro e Tour si preparerà per far bene nel campionato del mondo: «Non rinuncio a nulla. Credo di essere un campione e come tale ho il dovere di aspirare ai massimi obiettivi». Insomma, il Pirata si augura di imitare l'irlandese Roche, che nell'87 conquistò il titolo iridato dopo Giro e Tour.

Fra i primi a congratularsi con Pantani per il suo grande successo, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Le più vive

congratulazioni - si legge nel messaggio del Quirinale - è il grazie del popolo italiano per aver dato all'Italia questo eccezionale successo».

Infine, Felice Gimondi, l'ultimo italiano a vincere il Tour nel lontano 1965. È un po' come quando cade un record? «Forse - risponde Felice - ma non mi sono mai posto davvero il problema. Però è vero, a certe cose un po' ti ci affezioni. Ormai ero diventato l'ultimo italiano al Tour...». È salito sul podio con Pantani. Glielo aveva promesso per sfida, Marco l'ha preso sul serio. È il passaggio delle consegne più plateale. «Se avessi potuto sceglierlo, il successore, visto come ha corso il Tour avrei indicato proprio Marco Pantani».

Prodi: «Vittorie sempre a base di piadina»

Appello culinario a Marco Pantani da parte del presidente del consiglio Romano Prodi. «Gli chiedo di costruire le sue vittorie future continuando soprattutto a nutrirsi con la piadina che sua madre gli ha preparato a Cesenatico fin quasi dalla nascita». Per il premier italiano il segreto dei successi di Pantani comincia infatti dalla tavola. «Mi ostino a pensare che la cucina romagnola abbia una grande responsabilità per questa vittoria e mi auguro perciò che essa non venga mai sostituita da altri prodotti». Evidente il riferimento allo scandalo del doping. «Questo Tour - osserva il presidente - poteva essere quindi ricordato come il trionfo dell'inganno sull'onestà della fatica sportiva. Sarà invece il Tour del nostro Pantani, di un atleta che ci ha fatto rivivere imprese leggendarie».

tappa successiva, si è visto anche lo spessore complessivo del romagnolo che, sapendo di non poter arrivare da solo a un traguardo lontano 40 chilometri dall'ultima vetta, ha stretto un patto di non belligeranza con il tedesco.

Ora si fanno confronti: si ricorda Coppi, l'unico italiano ad aver vinto Giro e Tour ('49 e '52), si ricordano gli altri sei big che hanno centrato l'accoppiata (Coppi, Anquetil, Merckx, Hinault, Roche, Indurain), si ricordano altri scalatori, come Gaul, che potrebbero vagamente somigliargli, si fanno dei paragoni con la vittoria di Felice Gimondi, quella del 1965, quella che da 33 anni ci faceva sospirare e immalinconire. Confronti improbabili, che intriggono ma non convincono. Pantani è Pantani, un grimpeur che in meno di 2 chilometri (a Platteau de Beille) ha rifilato più di quaranta secondi a gente come Ullrich e Julich. Pantani è Pantani, un fuscello di 56 chili che nelle picchiate tiene il passo a discesisti che pesano venti chili in più. Pantani non è un cronoman, però quando deve andar forte contro il tempo ci va, e fa persino risultato come ha dimostrato a Lugano (Giro d'Italia) e sabato a Le Creusot. Anche i contesti storici sono assai diversi. La vittoria di Gimondi era l'ultima vittoria del nostro piccolo boom, di un'Italia contadina che lasciava la terra per cimentarsi in ben altri campi. Non era più il ciclismo eroico di Bartali e Coppi, quello che nel '48 riuscì a distrarre l'Italia dall'attentato a Togliatti. Dopo il boom di Gimondi siamo finalmente arrivati al boom di Pantani, figlio allegro di un'allegria figlia romagnola che fa piadine al chiosco di piazzale Comandini dove il sindaco di Cesenatico, Damiano Zoffoli, lancia squilli di tromba con altri mille tifosi scatenati.

Ecco, Pantani ha raggiunto anche questo traguardo storico: quello di «rinfrescare» l'immagine di uno sport che era rimasto incapsulato nelle cronache di trent'anni fa, chiuso in un teacup che lo rendeva inviolabile ai mutamenti del mondo. Un po' come la ruvida faccia seria di Podenzana il saggio e fedele scudiero di Pantani. Mettendogli l'orecchino, e dipingendolo di biondo, Marco ha rinnovato perfino il vecchio gregario, l'ultimo santino sacro di quella antica fiaba che una volta era il ciclismo.

Dario Ceccarelli